



## Oltre la DaD: quale futuro per il digitale e l'innovazione tecnologica?

C. Fabbri, S. Marino, B. Urdanch

«C'è oggi una caccia alle streghe nei confronti della Dad. Invece credo che vada riconosciuto il grande sforzo dei docenti nel mantenere una relazione con i nostri studenti: l'alternativa alla didattica a distanza non era la presenza, ma l'assenza di qualunque relazione e contatto» ha affermato il ministro Bianchi alla due giorni degli Stati generali della scuola digitale di Bergamo. (P. Soldavini)

Spesso abbiamo sentito queste affermazioni: la DAD è “un modo di fare scuola” che funziona male e sono state poste affermazioni frettolose come: la didattica digitale non serve; il digitale peggiora l'apprendimento; la didattica a distanza non va ... Inoltre non è difficile ritrovare in rete dichiarazioni in cui viene ribadito: “mai più DaD”...

Mentre il ministro Bianchi “ha voluto così rifocalizzare il dibattito sul digitale, troppo spesso in questi mesi identificato con la didattica a distanza, che ha rappresentato solamente una soluzione per garantire la continuità delle relazioni didattiche ma anche un momento per scoprire e rivalutare il ruolo che gli strumenti del digitale possono dare in chiave di potenziamento dell'apprendimento”. (P. Soldavini)

È innegabile che dall'esperienza didattica e formativa della DaD è emerso con chiarezza che l'Italia ha accumulato notevoli ritardi in campo digitale negli ultimi anni e che sono presenti ancora oggi notevoli disuguaglianze che rendono difficile la didattica a distanza. “Il ritardo italiano in questo settore è noto da tempo: l'edizione 2020 del rapporto europeo Desi ha evidenziato come l'Italia sia all'**ultimo posto in Europa in materia di competenze digitali e al venticinquesimo in tema di digitalizzazione dell'economia e della società**. Peggio di noi solo Grecia, Romania e Bulgaria”. (P. Landri)

Anche il piano dell'Unione Europea per l'educazione utilizza le esperienze di apprendimento online e a distanza, che docenti e studenti hanno sperimentato durante la pandemia, per comprendere meglio quali sono le esigenze della scuola e valutare come potrà essere l'evoluzione dell'istruzione e della formazione in un futuro dove la dimensione del digitale avrà un grande peso.

Ci ricorda ancora il ministro Bianchi “che la sfida del futuro si gioca tra i Paesi che saranno in grado di utilizzare al meglio le tecnologie digitali in funzione anche di una sostenibilità sociale ed economica e chi no”. (P. Soldavini)

Abbiamo vissuto e sperimentato una realtà scolastica concreta diversa da quella che conoscevamo dove il digitale e internet hanno dato possibilità diverse da quelle che fino al 2019 conoscevamo, ma oggi dobbiamo cercare di ragionare in prospettiva anche per comprendere quali sono le sfide che ci aspettano per il futuro.



Quasi tutte le discussioni sulla DaD hanno evidenziato che gli studenti con fragilità già presenti hanno fatto fatica e sono rimasti indietro. Ma certo non ci facciamo illusioni e un dato certo emerso da molti rapporti è che già la scuola precedente al 2019 non era così capace di recuperare le difficoltà di apprendimento, anche se la didattica digitale integrata ha allargato questa forbice.

Già prima della pandemia si discuteva del ruolo del digitale nell'ambito educativo, ma l'esperienza della didattica a distanza ha fatto emergere con forza alcune grandi questioni. Per prima cosa bisognerà comprendere se l'immersione nel mondo della continua connessione ha cambiato e sta cambiando il sistema cognitivo e le abitudini comportamentali delle giovani generazioni. E quale sarà il ruolo della scuola di fronte a questi cambiamenti? Dovrà provare a resistere e continuare a trasmettere cultura con strategie didattiche consolidate o dovrà accettare e favorire il cambiamento dei linguaggi e dei comportamenti cognitivi?

I docenti e la scuola in genere non possono più ignorare che uno dei rischi che oggi i ragazzi affrontano è di vivere l'apprendimento e la vita scolastica in modo passivo e dovrebbero essere guidati dall'insegnante a mettere in luce le competenze informatiche che hanno o che possono acquisire e che possono utilizzare in modo consapevole. Dovrebbero essere progettati, perché la didattica a distanza abbia maggior successo, percorsi personalizzati e pensati per piccoli gruppi. Del resto la tecnologia oggi consente forme di flessibilità tali che permettono a un docente di rimanere in linea con uno o pochi studenti, mentre altri svolgono lavori asincroni precedentemente progettati.

### **Quindi quali modelli di digitale per la scuola dei prossimi anni?**

“Ecco che quindi la didattica digitale dovrebbe privilegiare tutti quegli strumenti operativi che abbiano in sé due caratteristiche cruciali: l'attitudine ad “aggregare”, a “organizzare” la conoscenza, perché lo studente possa raccogliere in modo significativo e sistematico i saperi attinti dalle fonti più complesse, ma al tempo stesso le attività proposte devono essere potentemente creative. E quindi – accanto all'intramontabile tecnologia del libro cartaceo e all'irrinunciabile canale della voce umana”. (C. Scognamiglio)

L'introduzione del digitale esige che la scuola modifichi il proprio assetto organizzativo e che riveda i curricoli, partendo dalla conoscenza dell'impatto del digitale sul mondo della scuola e sui suoi contenuti.

In futuro il digitale dovrebbe essere inserito e integrato nella progettazione didattica, in riferimento alle competenze trasversali evidenziate, di ciascun modulo di apprendimento. Un digitale che permetta l'acquisizione di competenze autentiche esperibili anche al di



fuori delle mura scolastiche e che permetta una fruizione varia dei contenuti, più accessibile e multimediale.

Il digitale deve essere al servizio della scuola per sostenere lo sviluppo significativo e per costruire interpretazioni complesse della realtà, senza rendere banali le tecnologie. Un digitale che sia a disposizione degli studenti e utilizzato dal docente in modo strutturato e abituale, come già succede nella vita quotidiana di tutti noi.

Sovente, quando si parla di digitale a scuola, la discussione è bloccata da argomenti relativi ai problemi, come il cyberbullismo o le problematiche relative alla privacy, che la tecnologia stessa crea.

Serve invece promuovere un dibattito incentrato **sui processi di apprendimento**, e su come il digitale si inserisca, eventualmente, a supporto degli stessi. L'educazione digitale non deve essere considerata un processo inevitabile, ma essere vista come **una delle leve per il raggiungimento di obiettivi sociali**, inclusione, opportunità, benessere, sostenuti dall'obiettivo ultimo dell'educazione: **l'apprendimento efficace, significativo e duraturo**.

Inoltre deve creare opportunità educative e promuovere l'intelligenza collettiva e non solo all'individuo.

“Oltre a ciò, sono urgenti dei percorsi di sensibilizzazione ed educazione ai rischi connessi al web, per costruire una educazione vera e propria alla rete. Questo filone può essere sviluppato attraverso il curricolo di educazione civica, ma va ben pensato e proposto in tutte le classi in modo strutturato e non episodico”. (G. Benassi)

### **Alcune questioni ancora da affrontare**

Come già ribadito la scuola non potrà che aprirsi al digitale, non solo analogica, ma sempre incline alle attività all'aperto, a quelle manuali, laboratoriali, di realtà. Una scuola in cui si vive e si impara a vivere in quella dimensione mista a cui siamo già abituati nel quotidiano.

La DaD ha quasi eliminato la dimensione relazione tra studenti e docenti, ma la dimensione è inglobata nel concetto stesso di rapporto educativo. E bisognerebbe anche riflettere su quanta reale prossimità ci fosse nella didattica in presenza dell'era precedente alla pandemia.



Siamo certi che gli insegnanti, in precedenza, sapessero relazionarsi in modo positivo e propositivo con gli studenti?

Nel tentativo di comprendere quali tipologie di relazione si sono instaurate, in DaD, tra insegnanti e ragazzi è proprio il ribaltamento del rapporto di potere studente-docente. Infatti lo studente poteva in qualsiasi momento disattivare la telecamera per non affrontare una prova o una verifica o una qualsiasi attività, appellandosi a difficoltà nella connessione. Ma la novità era il non incorrere in sanzioni immediate, come sarebbe successo in classe. E se certamente era presente uno svantaggio in termini di apprendimento, lo studente poteva essere conscio del proprio potere e della possibilità di lasciare il docente in un soliloquio.

Quindi durante la didattica a distanza gli insegnanti abituati a esercitare un potere basato sul "controllo", hanno rischiato di perdere strumenti e strategie di lavoro e si sono resi conto del poco peso, in molti casi, dato agli elementi motivazionali presenti in una relazione educativa. Inoltre non sempre i docenti si sono chiesti perché uno studente si sottraeva al confronto e hanno tentato di ricorrere nuovamente a forme di valutazione in un certo senso "punitiva".

Quindi delle riflessioni sulla DaD richiedono di ripensare e riflettere anche su come si costruiscono e sviluppano le relazioni educative, non virtuali, nel contesto educativo.

Gli studenti chiedono con forza il ritorno alla didattica in presenza che permetta di vivere delle relazioni reali in cui vi è anche un contatto fisico, ma allo stesso tempo hanno bisogno di condividere tutto ciò che vivono e sperimentano in una dimensione virtuale fatta di continui scambi, quasi in una costruzione parallela di due dimensioni differenti. E questo aspetto, apparentemente banale, deve da oggi in avanti orientare la progettazione didattica perché anche le relazioni digitali sono sempre relazioni affettive. Inoltre i social possono moltiplicare e implementare le relazioni, anche se le agenzie educative, tra cui la scuola, non sanno sfruttarne le potenzialità. Siamo quindi di fronte a una doppia possibilità, da una parte abbiamo bisogno di restituire spazi sociali, anche liberi dai social, ma dall'altra parte dobbiamo insegnare ai ragazzi a riempire e costruire gli spazi di un immaginario che si compone anche dentro e attraverso la rete.

La trasformazione del contesto e degli ambienti di apprendimento passa attraverso una selezione di azioni e strumenti digitali che non contemplino solo l'uso e l'introduzione della tecnologia nella didattica e l'eventuale formazione tecnica, ma che contemplino anche capacità critica e riflessiva nell'utilizzarli.

«La scuola deve comprendere come il mondo del lavoro si sta trasformando, quali competenze richiede ai giovani: ci vuole un momento di riflessione per capire come



costruire una scuola digitale che non sia basata solo sull'introduzione delle tecnologie o sulle competenze digitali ma sulla trasformazione complessiva della didattica e della governance per evitare di replicare un modello basato solo sulla trasmissione delle conoscenze che non è più adeguato alla realtà contemporanea», spiega D. Bardi, presidente di ImparaDigitale.

(P. Soldavini)



## Bibliografia

P. Soldavini, Oltre la Dad, la scuola deve ripensarsi per una società, Il Sole 24 ore  
<https://www.ilssole24ore.com/art/non-solo-dad-scuola-deve-ripensarsi-una-societa-digitale-AEFJS6z>

P. Landri, Scuola, dal digitale per forza al digitale per scelta, MorningFUTURE,  
<https://www.morningfuture.com/it/2021/02/08/scuola-digitale-scelta-consapevole/>

C. Scognamiglio, Oltre la Dad: quale futuro per la didattica digitale nella scuola italiana?,  
MicroMega, <https://www.micromega.net/dad-didattica-digitale/>

G. Benassi, Una scuola de-digitalizzata? Riflessioni sull'epoca del digitale integrato,  
Scuola7-240 • 21 Giugno 2021, <https://www.scuola7.it/numero/2021/240/>